

La Rivelazione è un Sapere-Amore

*Lettera-Appello-Manifesto
alle teologhe e ai teologi cattolici
su «Prolegomeni per una rifondazione
della Teologia pubblica nel contesto
della scristianizzazione contemporanea»*

«Ring the bells that still can ring
Forget your perfect offering
There is a crack in everything
That's how the light gets in».
(Leonard Cohen)

*Care Teologhe e cari Teologi,
stimati colleghi e colleghes,*

nelle nostre aule e nei nostri studi, mentre ci dedichiamo al rigore dell'indagine teologica, non possiamo eludere una domanda che precede e, in un certo senso, fonda ogni nostro sforzo: *per chi e a che pro* la teologia parla ancora, o parla di nuovo, nello spazio pubblico?

Non si tratta semplicemente di interrogarsi sull'efficacia comunicativa o sulla pertinenza pastorale. Ci troviamo di fronte a una sfida di portata più radicale, che impone un atto di umiltà e di coraggio intellettuale: la necessità di *prolegomeni*. Siamo chiamati, cioè, a un lavoro preliminare di scavo delle condizioni di possibilità stesse del nostro discorso su Dio in un orizzonte culturale profondamente mutato.

Il contesto in cui operiamo non è più quello, pur complesso, della mera *secolarizzazione* – il processo che relegava la fede nella sfera privata, confinando la sua rilevanza pubblica. Ciò che affrontiamo oggi è il fenomeno, più profondo e decisivo, della *scristianizzazione*. Non stiamo assistendo solo a un'eclissi del senso del sacro, ma a un attivo e per molti versi compiuto *smantellamento della memoria cristiana*. I riferimenti, i simboli, il linguaggio, la stessa grammatica morale e narrativa che per secoli hanno plasmato l'*imaginationum* dell'Occidente, stanno svanendo, sostituiti da un pluralismo spesso frammentario e da nuove mitologie secolari.

In tale scenario, il pericolo più grande per la teologia è quello di diventare *un'archeologia, affascinante ma irrilevante*, di un mondo scomparso, o peggio, una riserva per iniziati che parlano una lingua ormai incomprensibile al di fuori delle mura delle nostre accademie e comunità.

«Cor ad cor loquitur»: l'interrogativo della *Lettera*

È per questo che vi scrivo, da teologo a teologi all'insegna del «cor ad cor loquitur» che fu proprio il motto di John Henry Newman, nuovo Dottore della Chiesa.

Questa *Lettera* vuole essere un contributo a questo necessario «lavoro prolegomenale». Propone di affrontare la scristianizzazione non come una minaccia da cui difendersi, ma come il *luogo teologico* a partire dal quale ripensare la nostra disciplina. Si tratta di accettare il deserto non come una maledizione, ma come

un'opportunità kairologica per ritrovare, in una forma forse più povera ed essenziale, il nucleo kerigmatico e sapienziale della fede.

La teologia come scienza, per la sua vocazione a coniugare il rigore critico con l'apertura al dialogo, può e deve farsi carico di questa sfida. Dobbiamo interrogarci: come può la teologia tornare a essere un sapere «pubblico», non nel senso di un ritorno a forme di egemonia culturale, ma come un servizio offerto alla *polis*? Come può contribuire a illuminare le domande fondamentali sull'uomo, sulla giustizia, sul destino, in un contesto che ha smarrito le chiavi di lettura che le erano proprie?

Sono domande che toccano il cuore stesso dello statuto epistemologico della teologia. Esse ci chiamano a una teologia che sia insieme *fedele alla Tradizione e intrepida nell'indagine*, capace di ascoltare il gemito della creazione e di tradurre l'eterna novità del Vangelo in un dialogo significativo con le scienze, la filosofia, l'arte e le istanze sociali del nostro tempo.

Con la speranza che questo contributo possa stimolare un fruttuoso confronto all'interno della nostra comunità teologica, vi porgo anzitutto i miei più cordiali saluti¹.

¹ Per un approfondimento scientifico di tutti i contenuti qui espressi si vedano: A. Staglianò, *Ripensare il pensiero. Lettere sul rapporto tra fede e ragione a 25 anni dalla Fides et ratio*, Marcianum Press-Studium, Venezia 2023 (con la prefazione di papa Francesco); Id., *Zibaldone della Pop-Theology. Teologia dell'immaginazione per comunicare la sapienza del Vangelo*, Mimesis-Santocono, Milano-Rosolini 2024; Id., *Lettera teologica al Papa. La giustizia della*

Il paradosso fondamentale: la Verità ontologica e la sua Ombra storica

È necessario confrontarci con il paradosso più lacerante che la scristianizzazione mette in luce: la discrepanza abissale tra la verità ontologica che il cristianesimo professa e le distorsioni della sua *Wirkungsgeschichte*. Il cristianesimo afferma di essere fondato sull'evento ontologicamente vero e definitivo dell'Incarnazione, il *Logos* divino che irrompe nella storia per rivelare all'uomo il suo volto e il suo destino. Eppure, questa verità sublime si è storicamente incarnata in strutture, azioni e rappresentazioni culturali che, in molti casi, ne hanno tradito lo spirito, generando una contro-testimonianza percepita come «falsa» dalla coscienza moderna e postmoderna.

Questa «falsità» storica non è un'invenzione della propaganda anticlericale, ma l'esito di un processo i cui segni sono indelebilmente marchiati nella memoria collettiva: *le violenze delle guerre di religione, l'uso strumentale del potere temporale, gli intrecci con logiche di dominio coloniale, i ritardi secolari nel riconoscere l'autonomia della scienza e della libertà di coscienza,*

misericordia nel Giubileo del Dio Amore, Ancora, Milano 2024; Id., *Spiritualità e teologia. Sapere critico della fede ed esistenza nello Spirito*, Marcianum Press, Venezia 2025; Id., *Teologia in ginocchio 1. Dio è sempre amore. Adoratori del Padre e custodi dei fratelli. Salmi nuovi per una preghiera davvero cristiana*, Ancora, Milano 2025; Id., *Pop-Christology - Uno Zibaldone. Un sapere del senso della vita in Dio-Amore*, Ancora, Milano 2025; Id., *Teologia in ginocchio 2. Dio luce del mondo. Salmi cristiani per un Illuminismo cristico*, Ancora, Milano 2026.

e, non da ultimo, le gravissime colpe interne come gli abusi e i loro occultamenti. Sono questi i «tradimenti storici» che hanno eroso, frammento dopo frammento, la credibilità pubblica del messaggio evangelico. Il cristianesimo si trova così *déplacé*, dislocato, non perché il suo nucleo sia stato confutato, ma perché la sua manifestazione storica è apparsa, a tratti, in radicale contraddizione con esso. La scristianizzazione è, in buona parte, la conseguenza culturale di questa delusione storica, il rifiuto di un'eredità il cui volto concreto è stato spesso sfigurato.

Una distinzione cruciale: secolarizzazione, secolarismo, scristianizzazione

Per comprendere la specificità della nostra epoca, è imperativo operare una triplice distinzione concettuale, troppo spesso appiattita in un'unica narrazione negativa.

a. *La secolarizzazione come «figlia» paradossale del cristianesimo.* Il processo di secolarizzazione, inteso nel suo significato primario e strutturale come il riconoscimento della legittima autonomia delle realtà terrene (la politica, la scienza, l'economia, la cultura), non è un semplice antagonista della fede. Come hanno sottolineato pensatori quali Charles Taylor e, in ambito teologico, lo stesso Concilio Vaticano II, esso rappresenta, paradossalmente, un prodotto dell'evento cristiano stesso. Il Vangelo, nel desacralizzare il cosmo e nel liberare l'uomo dal fato pagano, ha reso possibile un mondo in cui la creatura è chiamata a

una responsabilità diretta verso il creato e la storia. La celebre affermazione della *Gaudium et spes* («È lecito pensare che l'avvenire dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sapranno dare alle generazioni che verranno ragioni di vita e di speranza») sancisce tale autonomia responsabile. La secolarizzazione, in questa luce, può essere letta come un'eredità immanente del cristianesimo, seppur spesso vissuta in forme estreme e unilaterali.

b. *Il secolarismo come ideologia antitetica.* Diverso è il secolarismo, che non è un processo storico ma un'ideologia. Esso trasforma la legittima autonomia degli ordini temporali in un principio di assoluta chiusura alla trascendenza, negando per definizione la possibilità stessa che la fede abbia una rilevanza pubblica. Se la secolarizzazione apre uno spazio di libertà, il secolarismo costruisce un sistema chiuso che tende a marginalizzare ogni visione religiosa come irrazionale o privata. La distinzione tra secolarizzazione e secolarismo fu un concetto su cui venni istruito da ragazzo liceale, mentre leggevo il libro di J.B. Metz *Sulla teologia del mondo* a un giovane prete che nel frattempo zappava la terra del giardino del Duomo di Isola di Capo Rizzuto, mio paese natio.

c. *La scristianizzazione come estirpazione radicale.* Infine, la scristianizzazione rappresenta il livello più profondo e drammatico. Non è solo marginalizzazione (secolarismo) né solo distinzione degli ambiti (secolarizzazione), ma un attivo processo di rimozione culturale. È l'oblio volontario della grammatica cristiana che ha plasmato l'Occidente, lo svuotamento dei suoi

simboli, la rottura della trasmissione della sua memoria. Mentre la secolarizzazione può ancora dialogare con la fede che l'ha generata, la scristianizzazione vuole cancellarne persino le tracce, lasciando un vuoto che viene rapidamente riempito da un politeismo di valori consumistici, tecnocratici e individualistici.

Allora, *la teologia è chiamata a navigare in questo scenario complesso*: deve riconoscere con umiltà le proprie ombre storiche che hanno alimentato la scristianizzazione, discernere il valore potenzialmente positivo della secolarizzazione per un dialogo costruttivo, e contrastare le pretese totalizzanti del secolarismo, non con uno spirito di rivalsa, ma offrendo nuovamente, in una forma storicamente purificata, la verità di quel *Logos* che solo può dare un senso compiuto all'autonomia del mondo che Lui stesso ha creato.

L'impresa della desculturazione e la sua aporia fondamentale

Per cogliere la portata radicale della scristianizzazione, il concetto di *desculturazione*, elaborato con particolare acutezza nel contesto culturale francese, si rivela illuminante. Non si tratta semplicemente di un'emarginazione o di un declino naturale, ma di un'impresa attiva e consapevole: estirpare il cristianesimo dalle radici stesse di una cultura – quella occidentale – che è, nella sua ossatura profonda, sostanzialmente cristiana. È un tentativo di «decolonizzare» l'immaginario dalla sua matrice fondativa. Tuttavia, questa impresa si scontra con un'aporia filosofica fondamentale, già

intuita con tragica lucidità da Friedrich Nietzsche. Per compiere una desculturazione totale, non basta rimuovere i contenuti esplicativi (i dogmi, i riti, le istituzioni); bisognerebbe riscrivere la stessa grammatica mentale, la punteggiatura logica e la struttura etica che il cristianesimo ha impresso nell'*ethos* occidentale. Concetti come *la dignità inalienabile della persona*, la compassione per il sofferente, la categoria lineare del tempo come storia dotata di senso, la stessa ricerca di una verità assoluta sono innesti cristiani divenuti «carne del pensiero». Estirparli completamente significherebbe far collassare l'edificio culturale che si intende preservare, rendendo l'operazione, in ultima analisi, *impossibile*. Il cristianesimo, come un fiume carsico, continua a scorrere sotto la superficie arida della descristianizzazione, alimentando paradossalmente anche molti degli ideali «laici» che gli si oppongono.

La figura dell'Anticristo e l'agone del sapere

È proprio questa impossibilità di una cancellazione pura a spiegare la figura paradigmatica dell'*Anticristo*. Come ben evidenzia la tradizione teologica e filosofica, l'Anticristo non è semplicemente un «non-Cristo», un indifferente o un pagano. Egli è, etimologicamente e sostanzialmente, *anti-Cristo*. La sua esistenza e la sua forza sono interamente costruite su un rapporto agonico, di opposizione speculare, con il Cristo. Egli acquisisce il Cristo come «sapere», ne conosce la logica, la promessa, la struttura, ma per invertirla in un *anti-sapere*, per trasformare la salvezza in dannazione

e la verità in menzogna. Questa dinamica implica, ironicamente, una forma di riconoscimento. Combattere qualcosa in modo così totale significa attribuirgli un'importanza fondamentale. L'Anticristo, nel suo furore iconoclasta, testimonia, suo malgrado, la potenza dell'avversario che intende distruggere. La *metafora lucifera* è qui calzante: Cristo è la *Luce del mondo* (Gv 8,12), un evento di illuminazione che rivela e dona vita. L'Anticristo nicciano, al contrario, non brilla di luce propria, ma si manifesta come *bagliore* accecante e *fulmine* annichilente. Il suo scopo non è illuminare, ma abbagliare; non rivelare la realtà, ma oscurarla per imporre la propria volontà di potenza.

Per Nietzsche, l'Anticristo non è una figura demoniaca o un essere apocalittico nel senso cristiano, ma piuttosto la *negazione radicale del cristianesimo e della sua morale*. L'opera omonima di Nietzsche (1894) è una violenta critica alla moralità cristiana, che il filosofo vede come una «morale da schiavi», basata sulla rinuncia, la debolezza, il risentimento e la negazione della vita terrena in favore di un presunto «mondo vero» oltremondano. L'Anticristo è colui che opera una «trasvalutazione di tutti i valori», ovvero un rovesciamento dei valori cristiani per affermare la volontà di potenza, la vita, la salute e la gioia. Gesù, nella visione di Nietzsche, viene inizialmente riabilitato come un «idiota» innocente, un tipo psicologico di «redentore» che viveva in un mondo interiore, ma la sua dottrina è stata poi distorta e istituzionalizzata dalla Chiesa, diventando lo strumento di una morale decadente. L'Anticristo è quindi l'affermazione dell'uomo forte, che accetta la

sofferenza come parte della vita e si emancipa dalla «menzogna millenaria» del cristianesimo.

Pop-Theology della simulazione: l'uomo come «personaggio»

Senza altri riferimenti dotti, per esempio a Fëodor Dostoevskij (1821-1881) con *I fratelli Karamazov* (in particolare la «Leggenda del Grande Inquisitore») o a Dmitrij Merežkovskij (1866-1941) con *Cristo e l'Anticristo* (Trilogia), questa logica anticristica trova una rappresentazione potente nella cultura *pop* contemporanea, che spesso agisce da «teologia implicita» del nostro tempo. Prendiamo, ad esempio, la scena descritta nella canzone *L'Anticristo* dei Decibel (2018). Sotto il giogo di un potere diabolico e anticristico, la città è oscurata e gli abitanti, anziché invocare la salvezza per la realtà oggettiva o per la propria anima, si prostrano supplici davanti alla propria *immagine*, al proprio «personaggio». Questa intuizione è di una profondità teologica sconvolgente. Essa riflette in modo plastico il dramma del dislocamento (*déplacement*) nell'epoca della scristianizzazione compiuta. L'uomo, non più riconosciuto come *imago Dei*, come creatura dotata di un'essenza e di una dignità ontologica derivata dal Creatore, viene ridotto a pura rappresentazione effimera. La sua identità non è più un *donato* da accogliere e realizzare, ma un *progetto* da costruire e performare in un eterno presente di simulacri.

L'invocazione della salvezza per il «personaggio» è l'esatto opposto della preghiera cristiana: non è più l'io

che, nella sua verità più profonda e spesso sofferente, si rivolge al Tu divino, ma è l'io che, alienato e frantumato, adora la propria maschera sociale, il proprio profilo digitale, l'idolo vuoto della sua autoreferenzialità. È la sostituzione dell'*essere* con l'*apparire*, della *kenosi* (lo svuotamento d'amore) con l'*autocreazione* narcisistica. In questo regime di simulazione totale, dove tutto è immagine e niente ha spessore ontologico, svanisce la possibilità stessa di un incontro con l'Altro – sia esso l'uomo bisognoso o il Dio trascendente –, perché non esiste più un «reale» da incontrare.

La teologia, oggi, deve anche imparare a decifrare queste profezie laiche che, dall'interno della cultura descristianizzata, ne mettono in scena il vuoto metafisico e l'anelito distorto. Insomma, secondo Enrico Ruggeri, l'Anticristo non è una persona, ma un «protocollo comportamentale» o una «strategia» che mira ad «abbassare la consapevolezza delle persone» e a portarle all'appiattimento. Il potere dell'Anticristo si manifesta quindi nel soffocare il pensiero critico, l'originalità e la capacità di discernimento individuale. Gli uomini diventano conformisti, facilmente influenzabili e privi di una vera identità. Questo si traduce in una *società omologata*, dove le persone sono più interessate all'apparenza (come nel brano *Baby Jane* che critica l'uso smodato dei social e la superficialità), alla ricerca di una celebrità effimera («15 minuti» di celebrità). L'Anticristo si manifesta attraverso le *strutture del potere economico e sociale*. Brani come *La banca* mettono in discussione chi siano i veri «ladri» e «sfruttatori» nel sistema, suggerendo che il potere finanziario esercita

un controllo che confonde i ruoli e le responsabilità. Le città diventano *luoghi di desolazione e solitudine urbana* (*La città fantasma*). Nonostante la densità di popolazione, le persone sono isolate e si perdono il rispetto e l'amore reciproco. L'Anticristo qui incarna una forza che erode i legami umani e la solidarietà, trasformando le metropoli in ambienti alienanti.

L'album dei Decibel suggerisce che l'Anticristo lavora per allontanare l'uomo dalla sua spiritualità e dalla sua dimensione più profonda. La ricerca del «sacro fuoco degli dei» (il brano omonimo) è messa in contrasto con la superficialità e la crudeltà del mondo moderno.

Se il Cristo, nella visione del cristianesimo, ha offerto la libertà e la possibilità di scelta, l'Anticristo dei Decibel sembra proporre una *falsa felicità o un'illusoria sicurezza al prezzo della vera libertà individuale* e della profondità spirituale. È una forza che «suggerisce» un certo modo di pensare e agire, senza che l'uomo si accorga di essere manipolato.

In sostanza, il potere dell'Anticristo nell'album dei Decibel è quello della *subdola influenza che mina la mente e l'anima dell'individuo, lo rende complice di un sistema che lo sfrutta e lo isola, e distorce la percezione della realtà, portando a un'alienazione diffusa nelle città e nella società contemporanea*. La «cura» a questo Anticristo, come ha affermato Enrico Ruggeri, è «tornare a pensare con la propria testa». Si potrebbe dire evocando il fantasma di Kant, in una sorta di anankantismo neoilluminista: *sapere audet*, osa con il sapere, sappi servirti della tua ragione critica, vagliando bene tutti i dogmi, anche quelli creati dal Metaverso illuminato.